

Il monachesimo romano: un'identità sbiadita

di Giulia Barone

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<http://www.retimedievali.it>



Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

Firenze University Press



Il monachesimo romano: un'identità sbiadita

di Giulia Barone

Il contributo illustra la genesi del progetto *Roma religiosa* e ne fornisce le coordinate generali. La storia del monachesimo romano è infatti ancora in parte da scrivere. La relativa scarsità di fonti documentarie edite, ma anche la mancanza dei fondi di molte importanti istituzioni cenobitiche che – per diverse ragioni – non ci sono pervenuti, hanno reso finora assai complessa la ricostruzione di un rapporto tra monasteri e città. La ricerca è resa ancora più difficile dall'assenza di fonti narrative. Sono invece molto migliori le nostre conoscenze sulle fondazioni mendicanti, presenti in città a partire dagli anni Venti del XIII secolo ma con una netta prevalenza della documentazione relativa alle comunità femminili.

The article illustrates the genesis of the *Religious Rome* project and provides a general overview. The history of Roman monasticism has yet to be written, at least in part. Until now, the relative paucity of edited sources coupled with the absence of the funds of many important monastic institutions, which for various reasons have not come down to us, accounts for the difficulties in reconstructing the relationship between the monasteries and the city. Research is further complicated by the absence of narrative sources. On the other hand, we are better informed on the institutions of the Mendicant Orders, present in the city from the 1220s, although in this case most of the documentation is relative to the female communities.

Medioevo; Roma; monaci; ordini mendicanti; fonti.

Middle Ages; Rome; Monks; Mendicant Friars; Sources.

1. *Il progetto* Roma religiosa

Il 12 maggio 2008 l'allora Dipartimento di Studi sulle società e le culture del Medio Evo dell'Università "La Sapienza" di Roma organizzò un incontro dedicato a *Roma religiosa* con il fine di avviare una prima ricognizione di quanto fino ad allora si era fatto e quanto ancora restava da fare sulla storia religiosa della Roma medievale, ponendo in primo piano le esperienze reali dei fedeli romani. Gli atti vennero pubblicati l'anno successivo nell'«Archivio della Società romana di storia patria»¹. Dopo cinque anni – ma l'idea di un

¹ *Vita religiosa a Roma (secoli XIII-XIV)*.

secondo incontro sul tema era presente sin dall'inizio nelle organizzatrici di quel primo incontro (Giulia Barone e Anna Esposito) – parve opportuno riaprire il *dossier*, in collaborazione questa volta con l'Istituto storico germanico nella persona di Andreas Rehberg, che delle ricerche sulla vita religiosa di Roma è stato nell'ultimo ventennio uno dei più attivi protagonisti, ben consapevoli del fatto che, se molto sul tema si era continuato a indagare, moltissimo restava ancora da fare. Al gruppo si unì allora Umberto Longo, da molti anni impegnato nello studio del fenomeno monastico, che ha dato anche il suo essenziale contributo alla presente pubblicazione. Il convegno *Roma religiosa. Monasteri e città (secc. IX-XVI)* si è svolto il 27 e 28 novembre 2014 presso l'Istituto storico germanico di Roma e il Dipartimento di Storia, culture, religioni della «Sapienza».

Questo secondo incontro di studio si poneva l'ambizioso obiettivo di fare il punto sul rapporto tra la società romana e il monachesimo cittadino con un taglio largamente diacronico – dal tardo antico alla prima età moderna – e con approccio multidisciplinare: dalla storia della produzione scrittoria a quella dell'arte, da tematiche di storia religiosa quali il rapporto con la riforma ecclesiastica fra XI e XII secolo ai problemi di gestione economica delle istituzioni monastiche.

I saggi oggi pubblicati, i quali traggono tutti origine – con opportune revisioni e aggiornamenti (ivi compreso un approfondimento delle vicende dei sec. VI-VIII) – dal convegno del 2014, presentano lo stato attuale della ricerca su molte delle tematiche affrontate allora. Come è ben noto a chi studia la storia di Roma in tutti i suoi aspetti, l'essere l'Urbe centro della cristianità e sede del papato ha “nascosto” per un lunghissimo tempo agli studiosi la ricchezza della vita religiosa cittadina. Come notava infatti nelle sue conclusioni al seminario del 2008 André Vauchez,

il n'est pas exagéré de dire en effet que l'histoire religieuse de la ville de Rome au Moyen Âge a longtemps accusé un certain retard par rapport à d'autres aspects de l'histoire de la cité, comme la vie économique, sociale et surtout politique. Ce décalage est dû sans doute à la difficulté qu'ont eue les spécialistes de la vie religieuse de l'*Urbs* à prendre une certaine distance par rapport à l'histoire de la papauté, ainsi qu'à la rareté relative des sources spécifiques².

Queste sue considerazioni sono ancora più valide se pensiamo al monachesimo cittadino. Se, infatti, negli ultimi decenni abbiamo registrato notevoli passi avanti oltre che nella conoscenza del clero romano anche sulla devozione che si coagulava intorno ai santuari³, ancora più evidente è la scarsità delle fonti edite e degli studi recenti sul monachesimo romano. Il problema

² Vauchez, *Conclusion*, p. 173.

³ Sul clero si veda di Carpegna Falconieri, *Il clero di Roma* e di Carpegna Falconieri, *Il clero secolare nel Basso Medioevo*. Un ricchissimo contributo alla nostra conoscenza della vita quotidiana del clero parrocchiale alla fine del Medioevo ci è stato offerto da Gauvain, *Una storia dalla Roma del Quattrocento* e Gauvain, *Memorie di Ansuino*; sul fenomeno del culto delle reliquie e il moltiplicarsi dei santuari si veda *Santuari d'Italia. Roma*.

era del resto emerso con chiarezza già nel 2008, quando Alfonso Marini aveva incontrato grandissime difficoltà nel suo meritorio tentativo di stabilire un censimento sicuro dei monasteri femminili a Roma alla fine del medioevo⁴.

Date queste premesse, il convegno del 2014 non poteva aspirare a offrire una storia globale del fenomeno monastico a Roma, ma si proponeva, più modestamente, di chiarire i rapporti che, nelle diverse epoche, conventi e monasteri hanno intrattenuto con la società cittadina. Anche i saggi che vengono oggi pubblicati evidenziano le vistose lacune storiografiche sul fenomeno monastico romano; basti pensare che nessuna ricerca tocca proprio il cruciale XI secolo, quando nel processo di riforma il monachesimo ha svolto un ruolo di grandissimo rilievo. Così come apparirà chiaro al lettore che ben pochi saggi riguardano il monachesimo in senso stretto, visto che ben sei studi – su undici – si concentrano sulle fondazioni degli ordini mendicanti, con una netta prevalenza di quelle femminili.

Questa constatazione non può indurre chi si occupa di storia religiosa romana a una scoraggiata rinuncia. Il progetto di ricerca *Roma religiosa* mostra invece la sua perdurante “necessità”. Non possiamo perciò che auspicare che a chi ne ha condiviso fin dall'inizio gli obiettivi si uniscano nuovi e impegnati ricercatori.

2. *Il monachesimo romano: un'identità sbiadita*

2.1 *Un monachesimo privo di grandi figure*

Come indica chiaramente il titolo di questo paragrafo, il monachesimo romano si presenta con contorni poco definiti e sembra aver svolto, per molti secoli, un ruolo tutto sommato marginale nella storia cittadina. Questa sensazione di una “identità sbiadita” che – lo premetto – è probabilmente non del tutto rispondente alla realtà, è legata a una serie di fattori, primo fra tutti l'assenza nel panorama monastico romano di grandi figure espressione della società cittadina. Paradossalmente si potrebbe dire che il più celebre fra gli asceti romani è quel Gregorio Magno che la storiografia ricorda soprattutto nel suo ruolo di pontefice nonché come grande teologo.⁵

Inoltre nessuna delle grandi famiglie monastiche che hanno segnato la storia ha un'origine romana: se l'esperienza monastica di Benedetto da Norcia parte addirittura dal rifiuto per la città, che pure – alla fine del V secolo – era ormai da tempo sede del vescovo più influente dell'Occidente, tutte le grandi riforme benedettine si sviluppano ben lontano dall'Urbe. Benedetto di Aniane è un goto della Francia meridionale che svolge la sua azione alla corte

⁴ Marini, *Monasteri femminili a Roma*.

⁵ Dell'esperienza ascetica del futuro papa e delle conseguenze di questa sua esperienza sulla produzione culturale e sull'attività come pontefice si è occupato più volte Georg Jenal. Qui si rinvia al suo più recente saggio sul tema: Jenal, *Gregor der Grosse (509-604)*.

di Ludovico il Pio. Il movimento cluniacense ha le sue radici nella Borgogna post-carolingia; in Borgogna, in contrapposizione a Cluny, alla fine dell'XI secolo inizia la grande espansione cistercense che lascerà un'impronta duratura nell'Europa centro-orientale. Anche i certosini, che conosceranno una grande fioritura a partire dal Trecento, si richiamano a un personaggio complesso e relativamente poco conosciuto come Bruno, la cui esperienza di ritiro dal mondo, conosce – nella seconda metà del secolo XI – una prima tappa nel Delfinato (sul massiccio della Chartreuse) per trasferirsi poi nella Calabria normanna.

Ma anche le famiglie monastiche più tipicamente italiane sono nate e fiorite lontano da Roma: è questo il caso di Romualdo e dell'aretino eremo di Camaldoli, di Giovanni Gualberto e di Vallombrosa, poco lontana da Firenze, per finire con i trecenteschi riformatori benedettini che voltano le spalle a Siena per fondare l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore.

La situazione non cambia negli ultimi secoli del medioevo e la nascita degli ordini mendicanti. I carmelitani sono all'origine dei puri contemplativi la cui prima fondazione sorge in Terrasanta; Domenico di Calaruega ha maturato la sua vocazione di predicatore dell'ortodossia nella Francia meridionale percorsa dall'inquietudine ereticale; Francesco e la sua prima *fraternitas* hanno un rapporto strettissimo con Assisi e l'Umbria; gli agostiniani, prima della *magna unio* del 1256, formavano piccole comunità eremitiche nell'Italia centrale.

Roma aveva conosciuto un precocissimo fiorire di gruppi ascetici già nei secoli III-IV⁶ ma, col passare del tempo e il rafforzarsi delle strutture ecclesastiche della città, inclini a "marginalizzare" i monaci, confinandoli a un ruolo di pura preghiera, il monachesimo cittadino pare perdere in dinamismo e in capacità di esprimere figure carismatiche. Per arrivare al già citato paradosso per cui è l'asceta divenuto papa Gregorio a raccogliere nei suoi *Dialogi* alcuni dei grandi temi della spiritualità monastica.

Proprio a partire dal VII secolo, tuttavia, i pontefici assumono un ruolo essenziale nella crescita del fenomeno monastico, favorendo tra l'altro l'insediamento nella realtà romana di un monachesimo orientale che mostra, per un paio di secoli, una grande vitalità⁷. Come risulta chiaramente dalle fonti utilizzate da Lidia Capo, fino alla fine del IX secolo tutte di origine latamente "pontificia", il protagonismo in questo campo dei papi, che intervengono a fondare nuovi cenobi, restaurare gli esistenti, trasferire o sciogliere comunità monastiche, può aver contribuito a impedire una crescita spontanea dell'ascetismo cittadino, in questo caso condannato veramente a vivere all'ombra dei papi. Quest'impressione può uscir rafforzata dall'emergere nel X secolo, proprio in concomitanza con la crisi del papato, delle prime fondazioni aristocratiche. Ma, in assenza di documentazione privata precedente, è arduo

⁶ Per cui si veda Jenal, *Italia ascetica*, pp. 28-93 e il saggio di Andrea Verardi.

⁷ Sansterre, *Les moines grecs* e Sansterre, *Le monachisme byzantin*.

stabilire se la nostra interpretazione del fenomeno non sia condizionata – una volta di più – dalle fonti di cui disponiamo.

Se è vero che tutte le grandi famiglie benedettine sono nate e hanno conosciuto un primo sviluppo lontano da Roma, è altrettanto vero che tutte sono presenti a Roma all'inizio del XIV secolo, come documenta il *Catalogo di Torino*⁸; ma, nella maggior parte dei casi, sono stati i pontefici, e non una richiesta partita dalla società laica e religiosa dell'Urbe, a inserire nella realtà romana le grandi correnti monastiche del tempo. Ciò è vero nella prima metà del X secolo per Cluny il cui abate, Oddone, è chiamato a Roma dal papa – ma forse anche dal *princeps* Alberico – per riformare un buon numero di monasteri, tra cui primeggia San Paolo fuori le Mura⁹; è vero anche per Cîteaux¹⁰ nel XII e, più tardi, nel Duecento, per francescani e domenicani. Le scelte dei papi comunque convivono e si affiancano al naturale desiderio delle famiglie religiose – come si è visto di origine non romana – di avere una propria fondazione nella città del papa.

2.2 Il problema delle fonti

Anche i tentativi di ricostruzione di una storia del monachesimo romano si scontrano con il problema delle fonti. Delle migliaia di carte certamente prodotte da decine di monasteri e conventi cittadini è sopravvissuto solo un manipolo di fonti documentarie e i fondi archivistici sono stati editi solo parzialmente e in modo inadeguato per rispondere alle attuali esigenze della ricerca. Quasi tutte le edizioni risalgono alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, quando la Società romana di storia patria pubblicò, nella sua rivista e ad opera dei più importanti storici e diplomatisti del tempo, gran parte di quanto viene ancor oggi utilizzato da chi si occupa della Roma non-papale tra X e XIII secolo. Molte di queste edizioni coprono periodi troppo brevi: solo nel caso di San Paolo la pubblicazione abbraccia il XV secolo¹¹, mentre – in molti altri casi – ci si ferma alla fine del XIII secolo se non prima. Per alcuni importantissimi cenobi (ad esempio il monastero dei Santi Ciriaco e Nicola, il cui archivio è confluito in quello di Santa Maria in Via Lata) per il periodo successivo al 1200 abbiamo a disposizione solo regesti¹². Anche il meritorio

⁸ Il *Catalogo di Torino* è una sorta di censimento di chiese, monasteri, ospedali e forme di vita religiosa non istituzionalizzata voluto dall'associazione del clero romano – la *Romana fraternitas* – in una data non precisata ma comunque compresa tra il 1313 e il 1330. Il testo è conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino, ms. lat. A. 381 e di qui il nome con cui è conosciuto.

⁹ Barone, *Gorze e Cluny a Roma*.

¹⁰ Si veda il saggio di Umberto Longo.

¹¹ Trifone, *Le carte del monastero di S. Paolo*.

¹² Per San Silvestro in Capite si veda Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro*; per il monastero dei Santi Ciriaco e Nicola si veda *Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium* e Baumgärtner, *Regesten aus dem Kapitelarchiv*; per i Santi Vincenzo e Anastasio si veda Giorgi, *Il regesto del monastero di S. Anastasio*; per Santa Maria in Campomarzio si veda *Cartario di S. Maria in Campomarzio*; per il cenobio dei Santi Bonifacio e Alessio, si veda Monaci, *Regesto*

progetto del *Codice diplomatico di Roma e della regione romana*, concepito alla fine degli anni Settanta del Novecento, in questi quarant'anni ha arricchito solo di poche unità il manipolo di edizioni su cui possiamo contare¹³.

I limiti delle possibilità di utilizzo delle fonti a nostra disposizione sono inoltre aggravati dall'assenza di protocolli notarili fino a metà Trecento. La nostra conoscenza della società romana nel suo complesso risulta estremamente lacunosa almeno fino a metà del XII secolo, consentendo una quantità di interessanti interpretazioni più che risposte univoche. Ci sfugge così ancora quasi completamente il rapporto tra il monachesimo benedettino e l'aristocrazia cittadina, un rapporto che cogliamo invece bene nel caso delle più tarde fondazioni mendicanti – tra l'altro molto legate al baronato romano – quando le ricerche prosopografiche ci offrono un quadro ben delineato del reclutamento di queste comunità¹⁴.

Gli autori dei saggi sui monasteri e conventi mendicanti hanno tutti lavorato sull'inedito. Il risultato è che abbiamo un quadro chiaro e piuttosto unitario delle fondazioni femminili, dalle domenicane di San Sisto alle francescane di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna. Altrettanto ricco è il panorama sulla presenza nella Roma quattrocentesca degli Agostiniani di San Trifone, Sant'Agostino e Santa Maria del Popolo¹⁵. Non vi è invece alcuna possibilità di ricostruire la storia dei più importanti conventi maschili di Minori e Predicatori: della documentazione medievale della domenicana Santa Maria sopra Minerva sono sopravvissuti pochi lacerti, meritoriamente fatti restaurare da padre Luciano Cinelli, ma che nulla ci dicono sulla vita della comunità, e altrettanto si può dire della francescana Ara Coeli; se il suo archivio fosse sopravvissuto potremmo sapere qualcosa di più sull'abbazia benedettina di Santa Maria *de Capitolio*, concessa da Innocenzo IV ai Minori alla metà del XIII secolo, certamente di enorme rilievo tra XII e XIII secolo, ma che è invece avvolta nella più totale oscurità.

Come sanno tutti coloro che hanno tentato di utilizzare gli archivi monastici per capire come si viveva in un determinato cenobio, come e quanto la Regola vi veniva osservata, se si entrava in monastero per vocazione o costrizione, le carte che ci sono arrivate non ci danno che minimi appigli per tentare una risposta a questi quesiti. Gli atti della pratica, gli unici di regola ad essere sopravvissuti, ci parlano soltanto delle condizioni economiche di un

dell'abbazia di S. Alessio. Le pergamene di Santa Cecilia sono edite da Loevinson, *Documenti del monastero di Santa Cecilia*. Dal 1198 il titolo cardinalizio di Santa Prassede fu affidato da Innocenzo III alla cura dei monaci Vallombrosani. Le non molte carte superstiti sono edite da Fedele, *Tabularium S. Praxedis*.

¹³ La collana si è aperta con la ristampa, rivista e arricchita, dell'edizione delle carte del monastero trasteverino di San Cosimato già pubblicate a cura di Pietro Fedele nell'«Archivio della Società romana di storia patria»: *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*. Degli altri sette volumi pubblicati solo tre riguardano gli archivi di monasteri e conventi; si vedano *Le più antiche carte del convento di S. Sisto*; *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio*; *Il monastero di S. Agnese*.

¹⁴ Si vedano i saggi di Cristina Carbonetti, Andreas Rehberg e Ivana Ait.

¹⁵ Si vedano i saggi di Antonella Mazzon e Anna Esposito.

ente religioso e delle capacità delle diverse comunità di gestire e accrescere il patrimonio¹⁶. Solo in rari casi, come in quello dei pochissimi libri di conto conservati, e solo se interrogati secondo un raffinato questionario, le fonti ci aprono qualche spiraglio sulla quotidianità del monastero.

Ma il carattere che ho definito «sbiadito» del monachesimo romano si collega a un altro tipo di fonti, nel caso che stiamo esaminando del tutto assenti. Nell'Urbe non è stata scritta neanche una delle decine di *Fundationes monasterii...* presenti nel *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*; altrettanto assenti i *Gesta abbatum*, genere letterario che ha avuto molta fortuna proprio a imitazione del romano *Liber pontificalis*¹⁷, per non parlare dell'assoluta mancanza di cronache monastiche fino all'età moderna. È come se i monaci, i grandi scrittori di storia del medioevo europeo, abbiano delegato agli ambienti curiali la custodia della memoria di una città e di un'aristocrazia che troppo a lungo pare si sia sentita più papale che romana, rinunciando persino a lasciare ricordo di sé.

È certamente questo uno dei temi su cui *Roma religiosa* dovrà tornare.

¹⁶ Si vedano a questo proposito i saggi di Cristina Carbonetti, Ivana Ait e Alfonso Marini.

¹⁷ Sot, *Gesta episcoporum*.

Opere citate

- G. Barone, *Gorze e Cluny a Roma*, in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, Paris 2004, pp. 583-590.
- I. Baumgärtner, *Regesten aus dem Kapitelarchiv von S. Maria in via Lata (1201-1259)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 42-171; 75 (1995), pp. 32-177.
- Cartario di S. Maria in Campomarzio (986-1199)*, a cura di G. Carusi, Roma 1948 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 17).
- Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I, secoli X e XI, a cura di P. Fedele, con Premessa, Appendice e Indice di P. Pavan, in *Codice Diplomatico di Roma e della regione romana*, I, Roma 1980.
- Il Catalogo di Torino*, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, vol. III, Roma 1951, pp. 291-318 (Fonti per la storia d'Italia, 90).
- T. di Carpegna Falconieri, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002.
- T. di Carpegna Falconieri, *Il clero secolare nel Basso Medioevo: acquisizioni e proposte di ricerca*, in *Vita religiosa a Roma*, pp. 23-40.
- Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium*, a cura di M. Hartmann, M. Merore, Vindobonae 1899-1905.
- P. Fedele, *Tabularium S. Praxedis*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 28 (1905), pp. 79-114.
- V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 22 (1899), pp. 213-300 e 489-538; 23 (1900), pp. 67-128 e 441-447.
- A. Gauvain, *Memorie di Ansuino de Blasiis sacerdote e notaio a Roma (1468-1502)*, Roma 2017.
- A. Gauvain, *Una storia dalla Roma del Quattrocento: i Quaderni di Ansuino di Anticoli, parroco in Roma e beneficiario vaticano (1468-1502)*, Città del Vaticano 2014.
- I. Giorgi, *Il regesto del monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvias*, «Archivio della Società romana di storia patria», 1 (1878), pp. 49-77.
- G. Jenal, *Gregor der Grosse (509-604) und das Mönchtum*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 2017 (Settimane della Fondazione Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 64), I, pp. 289-319.
- G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica. Das Asketen-und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden (ca. 150/250-604)*, I, Stuttgart 1995 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 39/I).
- E. Loevinson, *Documenti del monastero di Santa Cecilia in Trastevere*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 49 (1926), pp. 305-404.
- A. Marini, *Monasteri femminili a Roma nei secoli XIII-XV*, in *Vita religiosa a Roma*, pp. 81-108.
- A. Monaci, *Regesto dell'Abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 27 (1904), pp. 351-398; 28 (1905), pp. 151-200 e 395-449.
- Il monastero di S. Agnese sulla via Nomentana. Storia e documenti (982-1299)*, a cura di I. Lori Sanfilippo, in *Codice Diplomatico di Roma e della regione romana*, VIII, Roma 2015.
- Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di C. Carbonetti Venditelli, in *Codice Diplomatico di Roma e della regione romana*, IV, Roma 1987.
- Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di A. Bartola, in *Codice Diplomatico di Roma e della regione romana*, VII, Roma 2003.
- J.-M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne*, 2 voll., Bruxelles 1983, rist. 1993 (Mémoires de la Classe des Lettres de l'Académie royale de Belgique, 46).
- J.-M. Sansterre, *Le monachisme byzantin à Rome*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto 1988 (Settimane del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 34), pp. 701-746.
- Santuari d'Italia. Roma*, a cura di S. Boesch Gajano, T. Caliò, F. Scorza Barcellona, L. Spera, Roma 2012.
- M. Sot, *Gesta episcoporum, gesta abbatum*, Turnhout 1981 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 37).
- Vita religiosa di Roma (secoli XIII-XV)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 132 (2009), pp. 5-180.

Giulia Barone
 Università degli Studi di Roma La Sapienza
 giulia.barone@uniroma1.it